

TERRITORI Grazie all'impennata del surplus estero la regione sta scalando la classifica italiana del pil e della produzione. La spinta viene da automotive, meccanica, moda, biomedicale, finanza e alimentare. L'incognita è politica e riguarda la tenuta del Pd

Corre la locomotiva emiliana

di **Andrea Montanari**

La Terra dei Motori corre. Tanto. A sette anni dal terremoto che ha colpito la regione (in particolare le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia) l'industria gode di ottima salute. Al punto che, come emerge da uno recente studio elaborato dalla Fondazione **Edison**, in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano, la regione nella quale sono attive 402.829 aziende (-0,5% rispetto al 2017) è, assieme alla piccola Basilicata, e al Trentino Alto-Adige, l'unica che, in termini di valore aggiunto industriale, è tornata sopra i livelli pre-crisi del 2007. Il saldo è positivo dell'1% e si confronta con un dato negativo del 2% del Veneto e del 6,2% della corazzata Lombardia. E che il vento sia cambiato lo dimostrano anche altri dati: partendo da un pil pro-capite di 35.300 euro (la classifica è guidata da Alto Adige, Lombardia e Trentino), anche i consumi delle famiglie sono tornati superiori, dell'1,8%, rispetto al livello del 2007. Un saldo che piazza l'Emilia-Romagna al quarto posto alle spalle delle province autonome di Trento e Bolzano e della solita Lombardia. Anche perché il tasso di disoccupazione balzato dal 2,8% del 2007 all'8,4% nel 2013, oggi è sceso al 5,8%.

«A prescindere dall'impatto del terremoto e dalla connotazione efficientista del governo regionale, connotato storicamente con il Centrosinistra, il punto di forza della regione sta nella solidità della sua economia reale che ha nella parte emiliana e in parte romagnola una forte agricoltura, un turismo in ripresa e una solida manifattura», spiega Marco Fortis, direttore e vicepresidente della Fondazione **Edison** e già consigliere economico dell'ex premier Matteo Renzi. Va, altresì detto, che l'Emilia-Romagna «è stata la regione che dopo il 2009 ha avuto il maggior rimbalzo e ha risentito meno della crisi del 2012-2013», specifica Fortis. «E

questo perché ha un'industria fortemente esportatrice». E se il simbolo industriale non può che essere la Ferrari (nel 2018 ricavi per 3,42 miliardi con utili per 787 milioni garantiti dalla vendita di 9.251 modelli), l'automotive rappresenta uno dei pilastri. Come dimostrano i dati del polo Lamborghini-Ducati, controllato da Volkswagen. Il brand delle quattro ruote che vede Stefano Domenicali alla guida, ha archiviato il 2018 con un fatturato di 1,41 miliardi (+40%), ottenuto grazie al balzo (+50%) delle vendite, arrivate a 5.750 veicoli. Mentre la Rossa di Borgo Panigale ha registrato ricavi in calo a 699 milioni (-5%). «Quella emiliano-romagnola è un'un'industria solida e diversificata che ha eccellenze nella meccanica, nell'alimentare, nell'elettromedicale, nel biomedico, nel settore delle ceramiche (Marazzi, Iris, Ricchetti), senza trascurare nicchie di successo quali Intermump (pompe idrauliche), il duo Ima-Coesia (macchine per imballaggio) o i materiali per la chimica (la Mapei di Giorgio Squinzi, ndr)», continua Fortis per il quale vi è un altro fattore decisivo: «La capacità di attrarre capitali stranieri, come nel business della produzione di sigarette». Oltre, appunto, a Vw, e alla francese Lactalis che ha rilevato Parmalat, il colosso Usa Philip Morris, nel giro di pochi anni ha investito 1,5 miliardi per il nuovo stabilimento di Crespellano (Bologna) che oggi è il più grande impianto al mondo per la produzione di stick di tabacco per le sigarette elettroniche. «Un altro atout della regione è la forte propensione all'export», aggiunge Fortis, «che oggi ha raggiunto valori che superano sia la fase di crisi delle esportazioni globali del 2009 sia quella dell'austerità dei consumi interni del biennio 2012-2013». Non per nulla, come evidenziano dalla Fondazione **Edison**, «la propensione all'export è elevata. Tanto che il saldo commerciale con l'estero a fine 2017 era di 24,6 miliardi, di gran lunga il miglior d'Italia e secondo in

Europa solo alla ricca regione tedesca del Baden-Württemberg». Un trend che è proseguito anche nel 2018, seppure con un ritmo inferiore. Dai dati di Unioncamere Emilia-Romagna emerge che le esportazioni nel terzo trimestre dello scorso anno sono ammontate a 15,14 miliardi (+5%), pari al 13,6% dell'export nazionale. Un dato in leggero rallentamento rispetto a quello degli ultimi anni. «Entriamo in un 2019 dove tutto è divenuto incerto», ammonisce Fortis. «Si è registrato il crollo degli investimenti delle imprese: un fenomeno che interesserà anche l'Emilia-romagna e che arriva dopo il biennio 2015-2017 che è stato un momento magico per gli investimenti delle imprese grazie alle misure del superammortamento (anno 2016), e dell'implementazione del piano Industria 4.0». Certo è che la regione può contare su campioni quali Interpump (1,28 miliardi di ricavi, +17,7%) o, nella moda, come il gruppo riminese Teddy o la maison Max Mara (1,55 miliardi di fatturato) di proprietà della famiglia Maramotti, player di riferimento nel settore creditizio con la solida Credem, uno dei poli finanziari regionali assieme a Cariparma e alla Bper guidata da Alessandro Vandelli che si è comprata Banca Unipol e punta a nuovi target (Carige?). Senza trascurare poi il secondo gruppo assicurativo nazionale, ovvero UnipolSai. Per non parlare della food industry (Barilla, Amadori, i consorzi del grana, Apofruit o il gruppo Unibon). Così come è in rialzo il settore turistico grazie all'offerta della costa romagnola come dimostrano anche i conti dell'aeroporto di Bologna (ricavi di 114 milioni, +15%).

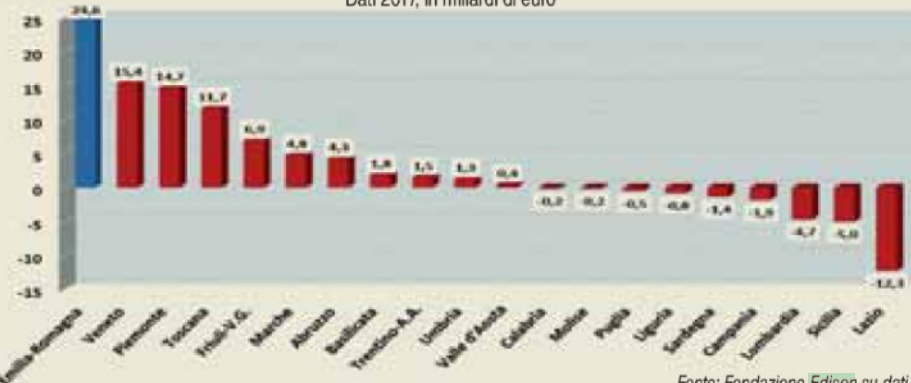


Oltre alla vitalità del settore fieristico dei poli di Rimini-Vicenza e Bologna.

In questo scenario vi è però un fattore da non sottovalutare, la politica. La regione da sempre governata dal Centrosinistra è attesa dalle elezioni di fine maggio. E se nel 2014 Stefano Bonaccini (49%) ha sbaragliato il leghista Alan Fabbri (30%), in una tornata caratterizzata dall'astensionismo (votò solo il 37% degli aventi diritto), alle Politiche del 4 marzo 2018, il Centrosinistra ha registrato una sonora scoppola con il M5S divenuto il primo partito (26,9%) e la coalizione del Centrodestra avanti di tre punti percentuali, 33,4% a 30,5%. Un campanello d'allarme. Anche per l'economia locale. (riproduzione riservata)

SALDO COMMERCIALE COMPLESSIVO CON L'ESTERO DELLE REGIONI ITALIANE

Dati 2017, in miliardi di euro



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: Fondazione Edison su dati Istat

L'EMILIA ROMAGNA INSEGUE IL BADEN

Miliardi di euro

Baden-Wuerttemberg (Ger)	30,2
Emilia Romagna (Ita)	24,6
Sachsen (Ger)	17,2
Veneto (Ita)	15,4
Piemonte (Ita)	14,7
Rheinland-Pfalz (Ger)	14,5
Toscana (Ita)	11,7
Bayern (Ger)	11,3

Fonte: Fondazione Edison su dati Istat

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

